

Il teatro

## MOLIÈRE COMPIE 400 ANNI ED È IN SPLENDIDA FORMA

DEBUTTA IL 3 MAGGIO IL MISANTROPO DI LIDI AL CARIGNANO PER LE CELEBRAZIONI DELLA NASCITA DEL COMMEDIOGRAFO

DI MAURA SESIA

Il Teatro Stabile di Torino ha il merito di essere, con l'Università degli Studi, l'unica istituzione italiana partner della piattaforma "Molière 2022" per le celebrazioni dei 400 anni dalla nascita del grande commediografo, curate dalla Sorbonne, dalla Comédie-Françaises, dall'Académie Royale e da numerose altre università in Europa e America. Molière è un gigante del teatro mondiale e per rendergli debitamente omaggio è opportuno recitare le sue opere. Affidato alla regia del giovane e quotato Leonardo Lidi che ha curato anche l'adattamento, dal 3 al 22 maggio il Teatro Stabile di Torino — Teatro Nazionale presenta al Teatro Carignano il debutto de "Il Misanthropo" di Molière, con Alfonso De Vreese, Christian La Rosa, Marta Malvestiti, Francesca Mazza, Orietta Notari, Giuliana Vigogna, con scene e luci di Nicolas Bovey. Commedia del 1666 considerata tra i capolavori dell'autore e attore parigino, è di sconcertante attualità. È la storia di Alceste, uomo fuori dagli schemi, che aborre l'ipocrisia imperante nella società che frequenta, l'abitudine alla menzogna, e che si dibatte sul crinale tra onestà interiore e mediazione necessaria per farsi accettare. Cercando di correggere gli errori altrui, Alceste soccomberà al suo stesso estremismo, nel vorticare di situazioni che compongono una pièce straordinaria. Insieme ad Alceste l'altra impalpabile protagonista è la solitudine, ma ricopre un ruolo di primo piano anche l'amore, che mette in gioco l'uomo come animale sociale. Lidi, che nel 2020 ha vinto il Premio della Critica per "Lo zoo di vetro" di Tennessee Williams e "La casa di Bernarda Alba" di Federico García Lorca, si è dedicato a questo Molière anche durante i periodi di chiusura dei teatri per l'emergenza sanitaria. «E se ci fossimo

abituati alla "chiusura"?» dice. «La convinzione di essere al sicuro solo all'interno delle proprie quattro mura, comodi sui nostri divani di consapevolezza, può generare pericolose derive: se ci passasse la voglia di uscire dalle nostre certezze? E soprattutto, se ci stancassimo dell'Altro?» si domanda l'artista piacentino che dopo il diploma alla Scuola dello Stabile di Torino e i meritati successi da regista e da attore è diventato vicedirettore della scuola in cui è cresciuto. «E siamo sicuri — continua — che questo processo sia nato soltanto adesso e non già da prima?» Noi, noi, noi, solo noi, e nient'altro che noi. «Mi diverto pensando a Molière che si chiede leggendo John Donne se poi è tanto vero che nessun uomo è un'isola. E se la bella Célimène non fosse altro che una richiesta di aiuto, se non fossero i suoi tradimenti un umano interessarsi all'altro, una necessità per sentirsi parte del mondo e non relegata in una sola casa con un solo padrone? E se è vero che Molière ci presenta una società viziata e antipatica, fatta di tribunali corrotti e di marchesi dalla lingua biforcuta, è altrettanto vero che Alceste cade in un baratro sempre più profondo di autocommiserazione: se nelle prime scene cerca, si sforza di combattere le mode malate del momento, battuta dopo battuta, si tappa sempre più le orecchie desiderando soltanto un eremo dove dettare le regole della propria società». Alceste ama la giovane Célimène ma lei non rinuncerà, per lui, agli sfavillii dell'alta società. «È l'amore che deve tornare al centro del nostro pensiero intellettuale, che una persona al nostro fianco è differente da un computer acceso sul nostro letto: sarà l'amore a salvarci dalla nostra autodistruzione?».



"Il misantropo" è affidato alla regia del giovane e quotato Leonardo Lidi che ha curato anche l'adattamento